

Gianmarco Gometz

Democrazia elettronica

Teoria e tecniche

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Questo volume è stato pubblicato nell'ambito del progetto biennale dell'Università di Cagliari "Profili giuridici dell'automazione e delle nuove tecnologie - Teoria e pratica dei diritti soggettivi nei nuovi scenari tecnologici", annualità 2016, finanziato dalla Fondazione di Sardegna e dalla Regione Autonoma della Sardegna.

© Copyright 2017

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675063-1

Ad Alexandra

INDICE

<i>Introduzione</i>	13
Capitolo 1	
Nozione di democrazia elettronica	19
1.1. Una ridefinizione di “democrazia elettronica”	19
1.2. La duplice dimensione tecnica della democrazia elettronica	24
1.3. Democrazia elettronica e voto elettronico	27
1.4. <i>E-democracy</i> ed <i>e-government</i>	31
1.5. Democrazia elettronica, informazione e comunicazione online	38
1.6. Democrazia elettronica e post-verità	48
Capitolo 2	
Il cyber-ottimismo democratico e il suo declino	59
2.1. La democrazia elettronica diretta e il <i>problem of scale</i>	59
2.2. L'ascesa della democrazia elettronica deliberativa	70
2.3. Il declino del cyber-ottimismo	77
2.4. Spazi eccentrici di partecipazione digitale?	82
Capitolo 3	
Le tecniche della democrazia elettronica	91
3.1. Le tecnologie digitali nella partecipazione democratica: una tipologia	91
3.2. La partecipazione diretta informatizzata	94
3.3. La partecipazione rappresentativa informatizzata	102
3.4. La partecipazione deliberativa non moderata	125
3.5. La partecipazione deliberativa moderata	134
3.6. La partecipazione dimostrativa informatizzata	148
Capitolo 4	
Prospettive e limiti del voto elettronico	153
4.1. Per una teoria critica delle tecnologie di voto elettronico	153
4.2. Il valore democratico del voto elettronico	160
4.3. Influenza, espressività e accessibilità del voto elettronico	163
4.4. La sicurezza del voto elettronico	168
4.5. LiquidFeedback e i suoi limiti	179
4.6. Dilemmi democratici: <i>ex uno plures</i>	189
<i>Bibliografia</i>	199

Un'idea imprecisa ha sempre un avvenire.

LEO LONGANESI

– Some folks enjoy community, the common good.

– Yeah? Well, if the common good has got to make up fairy tales, then it's not good for anybody.

TRUE DETECTIVE, S01E03

L'ipotesi che la futura computer-crazia, com'è stata chiamata, consenta l'esercizio della democrazia diretta, cioè dia a ogni cittadino la possibilità di trasmettere il proprio voto a un cervello elettronico, è puerile.

NORBERTO BOBBIO

INTRODUZIONE

Dalla democrazia si pretende troppo. Dopo la “fine della storia”, ossia la presunta vittoria definitiva delle liberaldemocrazie sui totalitarismi¹, il XX secolo s’era chiuso in bellezza con l’affermazione del *deliberativismo*, un orientamento teorico secondo cui la discussione ponderata e ragionevole tra portatori di interessi, culture, identità, valori diversi approderebbe invariabilmente al consenso sopra le decisioni collettive più confacenti al bene comune: un Sacro Graal della filosofia politica le cui esatte fattezze sono sempre state sfuggenti tranne sotto il profilo della loro attinenza ai *diritti*, oggi concepiti come diritti tendenzialmente a tutto e per tutti². Questo giulebbe teorico-politico ha inopinatamente trovato il suo *pendant* ideale negli studi degli *strong democrats* degli ultimi decenni del Novecento, che ravvisano nelle tecnologie digitali il mezzo per restituire al popolo una sovranità per troppo tempo delegata a rappresentanti più o meno auto-interessati, infidi, indegni e incapaci. L’unione tra il deliberativismo (sedicente liberale, ma solo nel senso di) *liberal*³ e il partecipazionismo cyber-utopista ha prodotto una cospicua progenie di studi sulla *democrazia elettronica* in cui l’inattaccabile fiducia nelle virtù epistemico-morali della deliberazione è abbinata all’ingenua credenza nella saggezza d’una moltitudine considerata tanto meno fallibile quanto più varia e numerosa. All’inevitabile fallimento delle previsioni circa gli effetti che la diffusione universale delle *Information and Communication Technologies* (ICT) avrebbe dovuto avere sul superamento

¹ Cfr. FUKUYAMA 1992.

² Compresi gli embrioni umani (cfr. ad es. ZANUSO 2015), gli animali non-umani (CASTIGNONE, LOMBARDI VALLAURI 2012, parte seconda), enti individualmente inanimati come i pianeti (si vedano le iniziative come “La Carta della Terra” su <http://earthcharter.org/> o la proposta di Dichiarazione Universale dei Diritti di Madre Terra su <https://pwccc.wordpress.com/programa/>) e i robot (cfr. DU SAUTOY 2017), non-ancora-enti quali gli esseri umani delle generazioni future (cfr. PONTARA 1995), non-enti personificati come la Natura con la maiuscola e altro ancora.

³ Sul liberalismo di autori quali John Locke, Adam Smith, Montesquieu, Wilhelm von Humboldt, Benjamin Constant, Alexis de Tocqueville e John Stuart Mill come matrice storica di un odierno *liberalism* non privo d’un certo irenismo irrealistico si vedano BARBERIS 2006, cap. 3 e BARBERIS 2011 (che ne rimarca tra l’altro a p. 568 lo smarrimento dello «spirito eroico e tragico, l’anima conflittualista e pluralista, tipici del *classical liberalism*»).

della rappresentanza, sulla partecipazione politica, sulla qualità degli esiti delle procedure democratiche, non è seguita alcuna resipiscenza da parte degli *e-democrats* della prima ora. Piuttosto, molti di costoro hanno rinvenuto le cause di tale fiasco in sabotaggi deliberatamente rivolti a impedire la piena e proficua partecipazione degli individui a un'*intelligenza della rete* universale ritenuta onnisciente e massimamente saggia, e tuttavia neutralizzata dai soliti sospetti: le nuove tecnologie in quanto *golem* dei governi, della società dei consumi, del mercato e dei suoi campioni (multinazionali, finanza internazionale ecc.) o un *establishment* politico interessato alla propria autoconservazione ad ogni costo. Altri disillusi non si sono limitati a constatare l'inattuazione della democrazia elettronica, ma oggi addirittura se ne rallegrano, considerandola principalmente nella sua guisa di arma al servizio dei leader e movimenti politici chiamati "populisti" soprattutto in quanto particolarmente abili ad accattivarsi il consenso delle masse grazie alla manipolazione demagogica della comunicazione online⁴. *Fake news*, "post-verità", teorie del complotto virali, bolle informative, polarizzazione d'una sfera pubblica sempre più conflittuale e lontana dagli idilli dialettici vagheggiati dai teorici della *deliberative citizen participation* avrebbero infatti consentito a queste forze di avvelenare i pozzi d'un dibattito politico che si immaginava fecondo di soluzioni condivise, universalmente soddisfacenti, insomma "buone" in qualche senso non vuoto del termine.

La retorica prevalente in tema di *e-democracy* è però oggi quella della *deresponsabilizzazione*: se il *demos*, attraverso i nuovi strumenti della partecipazione elettronica, delibera e decide poco o male, ciò non è mai per sue colpe o mancanze, bensì perché le applicazioni delle ICT ai processi democratici finora congegnate, le istituzioni contemporanee incrostate di residui dell'età pre-digitale o i "poteri forti" non lo mettono (ancora) nelle condizioni più adeguate a decidere come esso dovrebbe e potrebbe. L'equivoco di fondo di questa prospettiva sta nell'idea, certo non nuova, secondo cui *il popolo non sbaglia* a meno che qualcuno/qualcosa lo induca più o meno subdolamente in errore. È in fondo un'ennesima replica del mito del Serpente nel peccato originale: se il *demos* non è turbato nella possibilità di esprimere la sua *vera* volontà dopo una deliberazione sufficientemente partecipata e argomentata, esso si guadagna costantemente e infallibilmente l'Eden delle soluzioni migliori. E, si badi, non "migliori" per definizione, magari sulla base dell'assunto per cui la *volonté générale* è costitutiva di un bene comune che

⁴ Sul concetto di populismo e le sue varie declinazioni storiche, si veda da ultimo PALANO 2017.

in fondo non è altro se non la stessa *volonté générale* messa in atto, ma “migliori” in virtù dei contenuti sostanziali delle decisioni adottate, che sarebbero in grado di risolvere nel modo più soddisfacente possibile i problemi di volta in volta sul tappeto: dalle questioni di politica economica a quelle bioetiche, passando per l’equa allocazione delle risorse economiche tra i consociati, i diritti civili, il contrasto alla criminalità, i conflitti internazionali, la questione migratoria ecc.

Ho l’impressione che l’ondata di disillusione che si riscontra nella letteratura sulla democrazia elettronica, specie dopo le recenti affermazioni politiche dei “populismi” e il conseguente sospetto che l’intelligenza collettiva della rete sia individualmente piuttosto stupida, siano legati il più delle volte a quest’ideologia dell’irresponsabilità, del resto non confinata all’ambito teorico-politico. Buona parte della cultura occidentale contemporanea sembra infatti ormai aver virato verso un atteggiamento paternalista che esige che i comuni cittadini siano schermati dall’influenza delle opinioni eretiche e soprattutto dalle responsabilità per le loro scelte, individuali o collettive, onde accollare le stesse ad altro/altri: la tecnologia, la società, la disuguaglianza, il neoliberismo, lo stato, i politici, il mercato, la globalizzazione, il diritto “calato dall’alto” ecc⁵. In quest’ottica, poiché il popolo non sbaglia né può sbagliare, quando le sue scelte siano ritenute insoddisfacenti allora sono necessariamente i media digitali ad avere qualcosa di sbagliato. È Internet – si sostiene – il serpente che distoglie il *demos* dall’individuazione delle scelte pubbliche più acconce, dei rappresentanti più degni, dalla ricognizione delle *right answers*. È l’aggettivo “elettronica” a sfigurare l’altrimenti lilliale sembianza della democrazia deliberativa e partecipata. Da qui le più recenti accuse circa il ruolo funesto della rete nell’adozione di scelte politiche bollate come irrazionali o ingiustificate (ad es. la “Brexit”), nell’elezione di rappresentanti impresentabili (Donald Trump presidente degli USA), nell’adesione di quote rilevanti dell’opinione pubblica occidentale a ideologie sovraniste, nazionaliste, xenofobe ecc.

Temo che questo libro scontenterà sia i fautori più entusiasti sia i detrattori più accaniti della democrazia elettronica, giacché ribadisce in fondo un unico deludente messaggio: l’applicazione delle tecnologie digitali ai processi democratici del mondo reale, *per se*, non assicura né impedisce che la democrazia funzioni meglio di quanto abbia fatto finora, non corregge né peggiora le storture eventualmente derivanti da un difettoso assetto istituzionale, non produce necessariamente soluzioni più condivise né è in grado di annullare i rischi di involuzioni antidemocratiche e

⁵ Rileva un’analogia tendenza, parlando però di “infantilismo”, BRUCKNER 2001.

autoritarie. Soprattutto, la digitalizzazione della democrazia non ne altera il senso complessivo di impresa collettiva funzionale alla decisione per via maggioritaria su questioni controverse e irresolubilmente conflittuali, né la trasforma magicamente in una procedura produttiva di soluzioni “migliori” in quanto ponderate, ragionate o produttive di consenso sul “bene comune” o l’“interesse generale”. Ciò del resto non sorprende; le *tecniche* della democrazia, in quanto tali, non cambiano la *teoria* della democrazia, i cui problemi come vedremo continuano a essere gli stessi di sempre anche nei nuovi scenari digitali. Occorre però riconoscere che le tecnologie informatiche possono diventare un elemento importante del sostrato materiale di quel metodo di decisione collettiva che chiamiamo “democrazia”, nel senso che possono agevolarne in vari modi l’esercizio e forse perfino influenzarne i risultati⁶. Diventa dunque importante comprendere in che cosa consistano gli apporti delle ICT al metodo democratico, come si esplichino, quali strumenti di partecipazione digitale producano tendenzialmente certe conseguenze e perché, quali siano i loro limiti e inconvenienti operativi, e soprattutto in quale misura quegli strumenti siano o restino effettivamente “democratici”, ovvero apprezzabili in ragione degli stessi valori che ci fanno apprezzare la democrazia *tout court*, e non piuttosto dei simulacri tecnologici rivolti a dare una mera parvenza di coinvolgimento del *demos* in decisioni in realtà deliberate *aliunde*.

Nel presente lavoro, questi obiettivi teorici saranno perseguiti attraverso un percorso in quattro tappe: 1) l’individuazione di un concetto di democrazia elettronica sufficientemente determinato e distinto da nozioni parzialmente sovrapponibili quali quelle di *e-government* ed *e-voting*; 2) un’illustrazione dei valori e dei fini di cui la democrazia elettronica sarebbe, secondo i suoi assertori, rispettivamente incarnazione e strumento; 3) una descrizione delle tecniche di *e-democracy* finora ideate e sperimentate, corredata da una loro valutazione in rapporto ai fini/valori di cui al punto precedente; 4) un resoconto conclusivo delle più importanti criticità relative all’impiego di queste tecniche.

I quattro capitoli in cui si articola questo libro percorrono le quattro tappe teoriche appena indicate. Nel primo capitolo, più in particolare, proporrò una ridefinizione di democrazia elettronica come *uso delle ICT quale mezzo per lo svolgimento delle procedure egualitarie di autogoverno del demos*, che mi pare sufficientemente determinata, aderente

⁶ I teorici della democrazia sanno bene che il “come” si decide influenza notevolmente il “che cosa” si decide. Come le procedure democratiche non sono affatto prive di contenuti etico-politici (cfr. PINTORE 2003, p. 21), così non lo è la scelta degli specifici strumenti per lo svolgimento di tali procedure. Cfr. *infra*, § 4.2.

agli usi linguistici ed espressiva dei valori liberali di autonomia e uguaglianza che fondano la giustificazione classica della democrazia. Nel secondo capitolo darò conto degli ambiziosi obiettivi dei primi fautori della democrazia elettronica, rivelatisi in seguito velleitari e utopistici nel migliore dei casi e pericolosamente mistificanti nel peggiore. Nel terzo capitolo mi diffonderò sulle tecniche della democrazia elettronica, esplorando le forme di concorso digitalmente mediato alle decisioni politiche finora ideate e sperimentate; a tal fine, elaborerò una teoria che distingue quattro tipi di partecipazione democratica informatizzata, di cui due implicanti l'esercizio del *diritto di voto* (la partecipazione *diretta* e quella *rappresentativa*), e due attinenti a diritti presupposti a una democrazia degna dal punto di vista di un'etica liberale (la partecipazione *deliberativa* e quella *dimostrativa*). Infine, nel quarto capitolo, attraverso l'analisi delle tecnologie di voto elettronico attualmente in uso, arriverò allo snodo centrale del problema della *e-democracy* come modalità di svolgimento delle procedure di autogoverno del *demos*: la difficoltà di aumentare l'influenza dell'espressione della volontà politica dei cittadini garantendo nel contempo la sicurezza (affidamento circa la genuinità del voto, libertà dello stesso ecc.), l'accessibilità dei relativi canali partecipativi e la loro compatibilità con le "forme e limiti" che le odierne costituzioni impongono all'esercizio della sovranità popolare.

Concluderò questo libro sostenendo che gli strumenti tecnologici finora escogitati per consentire la partecipazione simultanea e disintermediata/diretta di milioni di cittadini alle decisioni politiche generali, lungi dal fornire delle soluzioni condivise a questo problema, lo hanno frammentato in una serie di sotto-problemi, ciascuno dei quali pone in fin dei conti gli stessi dilemmi da lungo tempo affrontati dalla teoria generale della democrazia: è meglio una partecipazione democratica capace di incidere in modo pervasivo sui contenuti delle decisioni collettive ma veicolata da mezzi di difficile padronanza o una partecipazione meno influente ma tanto semplice da essere aperta anche all'ultimo degli inetti? È meglio il voto palese e quindi responsabilizzante e verificabile nella sua genuinità formale (corrispondenza tra voto espresso e voto conteggiato) o è meglio il voto segreto, e dunque irresponsabile verso la collettività ma protetto nella sua genuinità sostanziale (corrispondenza tra intenzione ed espressione del voto)? È meglio una partecipazione assidua, dunque dispendiosa in termini di tempo e presumibilmente circoscritta a un numero ridotto di cittadini, o è meglio un sistema che preveda una partecipazione intermittente e meno impegnativa, e quindi coinvolgente un maggior numero di cittadini?

Questo libro non pretende di rispondere in modo conclusivo alle

questioni sopra riportate; il compito di una *teoria* filosofico-giuridica della democrazia elettronica finisce infatti con l'elucidazione delle scelte, dei problemi e dei bilanciamenti imposti dalle sue varie possibili traduzioni giuridico-istituzionali e tecnico-informatiche. Da una teoria siffatta si può però ricavare almeno qualche monito contro gli ancora frequenti abbagli del *soluzionismo tecnologico*⁷, l'atteggiamento iper-costruttivista, de-responsabilizzante e ingenuamente fiducioso di chi ritiene che perfino le questioni politico-sociali più complesse possano essere trattate come problemi isolati o isolabili, nitidamente definiti e dotati di soluzioni chiare, computabili, algoritmiche e puramente *tecno-logiche* nel senso di attinenti solo alla conoscenza dei mezzi materialmente necessari all'attuazione di fini presentati come autoevidenti. Se c'è qualcosa di cui si può esser certi, invero, è che la democrazia elettronica non è attuabile *hic et nunc* senza prima trovare un qualche equilibrio tra le opposte esigenze che ho iniziato a menzionare sopra, né senza affrontare delicatissime questioni di ingegneria istituzionale e costituzionale, di meccanica procedurale, di *check and balances*, che sono ineludibili e preliminari a qualsiasi serio programma di sua implementazione su vasta scala negli assetti ordinamentali odierni. Chi afferma il contrario, impunito ogni ritardo nell'attuazione della democrazia elettronica, specie diretta, soltanto all'ostruzionismo interessato di variamente connotati gruppi conservatori o misoneisti, non sa, letteralmente, ciò che dice.

Ringraziamenti

Sono molto grato a Claudio Luzzati e Roberto Cherchi, che hanno letto una versione preliminare di questo lavoro e mi hanno dato indicazioni assai utili a migliorarlo. Spero di poter ricambiare il favore con i loro futuri saggi. Ringrazio poi Vito Velluzzi per l'ospitalità nella collana "JURA" e per aver agevolato con la consueta amabile cortesia le operazioni preliminari alla pubblicazione del volume. Un ringraziamento va pure agli anonimi revisori della collana: entrambi mi hanno dato suggerimenti molto preziosi, segnalandomi questioni a cui non avevo pensato.

Il debito maggiore l'ho con la mia maestra Anna Pintore, non solo per le attente revisioni e i preziosi consigli, ma anche perché questo libro non fa altro che provare ad adattare ai nuovi contesti digitali una mia interpretazione – spero non troppo erronea – della sua teoria della democrazia. È dunque *anche* per questo motivo che, senza i suoi contributi, il presente volume non avrebbe mai potuto essere scritto né pensato.

⁷ Parla di "soluzionismo tecnologico" MOROZOV 2013.

Capitolo 1

NOZIONE DI DEMOCRAZIA ELETTRONICA

SOMMARIO: 1.1. Una ridefinizione di “democrazia elettronica”. – 1.2. La duplice dimensione tecnica della democrazia elettronica. – 1.3. Democrazia elettronica e voto elettronico. – 1.4. *E-democracy* ed *e-government*. – 1.5. Democrazia elettronica, informazione e comunicazione online. – 1.6. Democrazia elettronica e post-verità.

1.1. Una ridefinizione di “democrazia elettronica”

Il termine *e-democracy* e i suoi sinonimi “democrazia elettronica”, “cyber-democrazia” e “democrazia digitale” ereditano da “democrazia” dei considerevoli importi di polisemia¹, vaghezza e genericità², oltreché una potente carica valutativa positiva³, in questo caso spesso amplificata da una pregiudiziale fiducia nelle potenzialità emancipatrici delle tecnologie dell’informazione e della comunicazione (ICT), Internet *in primis*⁴. Nel recente passato, questo entusiasmo ha dato impulso a una vera e propria frenesia ridefinitoria, ulteriormente incoraggiata dalla convinzione secondo cui gli effetti dell’impiego diffuso degli strumenti che a svariati decenni dalla loro comparsa ci si ostina a chiamare “nuove tecnologie” non possono tematizzarsi e comprendersi a fondo senza uno strumentario concettuale parimenti nuovo di zecca⁵. Già un fugace

¹ Arne Naess (NAESS 1956) ha contato ben 311 significati diversi di “democrazia”, aventi tuttavia un nucleo semantico comune dato dall’idea di potere politico del popolo, come del resto è suggerito dall’etimologia della parola; cfr. ARBLASTER 1994, p. 8.

² Quanto alla genericità della nozione, già VARN 1993 constata che l’espressione *electronic democracy* viene usata per designare molte diverse funzioni delle nuove tecnologie nel governo della cosa pubblica, tra cui accrescere la partecipazione dei cittadini, migliorare l’accesso alle informazioni e ai servizi pubblici, semplificare le azioni del governo ecc. Sulle nozioni di vaghezza e genericità si vedano, rispettivamente, LUZZATI 1990 e LUZZATI 2012.

³ In *Politics and the English Language* (1946), George Orwell osserva: «It is almost universally felt that when we call a country democratic we are praising it: consequently the defenders of every kind of regime claim that it is a democracy, and fear that they might have to stop using that word if it were tied down to any one meaning».

⁴ Sono tecnologie che, nel loro attuale stadio di sviluppo, si basano com’è noto sulla “digitalizzazione”, ossia il processo che attraverso strumenti elettronici consente di tradurre in un linguaggio binario qualsiasi informazione.

⁵ Sostengono che lo studio dell’*e-democracy* richieda una riforma dei concetti cari alla

accostamento alla letteratura sul tema qui trattato è sufficiente a far rilevare il frequentissimo ricorso a neologismi ottenuti aggiungendo prefissi come “e-”, “i-”, “cyber-”, “tecno-”, “tele-”, “open-”, “wiki-” ecc. a termini di più o meno risalente tradizione filosofico-politica, il più delle volte ridefiniti da ciascun singolo autore senza economia di apporti personali. Il concetto di *e-democracy*, già nato sotto auspici che non ne hanno favorito rigore e univocità⁶, viene così accostato e spesso confuso con quelli di *e-government*, *e-governance*, *e-rulemaking*, *e-voting*, *e-participation*, *e-engagement*, *e-information*, *cyberpolitics* ecc. in una babele stipulativa certo non propizia alla parsimonia e alla chiarezza concettuali⁷. Per soprammercato, ciascuno di questi termini viene adoperato nei vari contesti teorici per riferirsi a cose diverse. Il termine *e-democracy* viene così usato per designare tra l'altro: l'interazione coi rappresentanti o le istituzioni politiche via ICT, la discussione politica digitalmente mediata, l'uso delle tecnologie informatiche da parte del governo per migliorare l'efficienza, l'equità e la qualità della partecipazione democratica, l'accesso per via digitale a varie categorie di dati pubblici o di pubblico interesse, varie tecniche per rilevazioni statistiche su temi politici condotte con strumenti informatici, il televoto e i referendum a distanza, l'espansione delle tecnologie interattive della comunicazione a diversi settori della vita socio-politica, e, all'interno di essi, i cambiamenti prodotti dalla digitalizzazione nei modi di comunicare, di esprimere le opinioni, di intendere l'azione politica, di comporre alleanze politiche e di interagire con le istituzioni⁸.

Stante questa indisciplinata semantica, il primo obiettivo del presente lavoro è quello di individuare una *ridefinizione* che, pur cogliendo gli elementi comuni alle più consuete denotazioni dell'espressione “democrazia elettronica”, sia in grado di ridurre almeno in qualche misura la sua equivocità.

Una definizione di *e-democracy* che a mio giudizio bilancia opportunamente denotazioni usuali del *definiendum* e portata informativa del *definiens*, è la seguente:

tradizionale teoria della democrazia, tra gli altri, WRIGHT 2011, pp. 244-261; CLARKE 2013. Per una critica di questa proliferazione di apparati concettuali concernenti le tecnologie informatiche, spesso sistematizzati in campi di studio creati *ad hoc* e con pretese di autonomia rispetto a discipline filosofiche o scientifiche più generali, cfr. TAVANI 2002, pp. 37-54.

⁶ Cfr. *infra*, § 2.1.

⁷ Parsimonia concettuale raccomandata da Uberto Scarpelli, che ammoniva che poiché il linguaggio serve per comunicare, ogni riforma linguistica è in sé stessa un male, e non diventa legittima e accettabile che in forza di utilità e di vantaggi; cfr. SCARPELLI 1985, pp. 70-71.

⁸ Definizioni come queste sono menzionate o usate ad esempio da OBLAK ČRNIČ 2012; BACKUS 2001; GARSON 2006.

L'uso delle ICT come mezzo per lo svolgimento delle procedure egualitarie di autogoverno del demos

Due ordini di ragioni militano a favore di questa scelta definitoria.

In primo luogo, un concetto di *e-democracy* dovrebbe includere *tutti* gli elementi necessari a far capire a cosa il *definiendum* si riferisca. A tale riguardo noto che:

- 1) La ridefinizione prospettata è saldamente ancorata all'idea di *autogoverno del popolo*, ossia al nucleo minimo e costante del concetto di democrazia, e dunque scoraggia usi eccessivamente eccentrici o stravaganti del *definiendum* (pure tutt'altro che infrequenti nella letteratura dedicata al tema)⁹. Un autogoverno, inoltre, *egualitario*, giacché nella democrazia moderna il popolo si governa da sé mediante una procedura che si svolge su un terreno di parità tra i partecipanti, tutti individualmente titolari della medesima quota di potere politico. I contemporanei tendono infatti a includere nel concetto di democrazia quello di *isocrazia*, ossia l'uguaglianza nella misura del potere di governare attribuito a ciascun cittadino¹⁰.
- 2) Tale ridefinizione consente di cogliere immediatamente l'elemento che contrassegna *l'e-democracy* distinguendola dalla più generale nozione di democrazia: si tratta del *medium* attraverso il quale i cittadini si autogovernano, scegliendo i propri rappresentanti o contribuendo direttamente alla definizione delle politiche pubbliche¹¹. Si

⁹ Come nota Arblaster, «alla radice di tutte le definizioni di democrazia, per quanto raffinate e complesse, sta l'idea del potere popolare, della situazione in cui il potere, e forse anche l'autorità, appartiene al popolo» (ARBLASTER 1994, p. 9, traduzione mia).

¹⁰ Peraltro tale elemento non sempre è stato ritenuto necessario; J.S. Mill, ad esempio, proponeva che i cittadini in possesso di determinati requisiti intellettuali potessero esprimere più voti, anziché solo uno, in occasione delle elezioni dei rappresentanti, in modo da garantire una miglior qualità degli stessi e controbilanciare il peso numerico delle classi prive di cultura; cfr. ad es. J.S. MILL 1946, p. 155 ss. Segnalo incidentalmente che la più recente filosofia politica ha ricominciato a prendere sul serio quest'idea, specie a seguito dell'affermazione di forze politiche qualificate come "populiste", e dunque caratterizzate da demagogia, superficialità, irragionevolezza (sia nel senso ordinario del termine che in quello tecnico-filosofico di deficit di ragionevolezza rawlsiana) e sprezzo per il bene a lungo termine della comunità politica, delle generazioni future e/o del resto del mondo ecc. In anni recenti, il rimedio contro il montante populismo viene sempre più spesso indicato nella *meritocrazia politica*, ossia l'idea secondo cui il potere politico dovrebbe essere distribuito non in modo paritario, secondo il principio "una testa, un voto", bensì secondo criteri di capacità e virtù. Per una difesa di questo approccio, che sacrifica apertamente l'autogoverno del *demos* sull'altare dei (presunti) miglioramenti della qualità delle decisioni pubbliche, vedi ad esempio BELL 2015.

¹¹ In letteratura e negli atti di varie autorità giuridiche ricorrono numerosissime definizioni di democrazia elettronica come *uso* delle ICT nei processi democratici. Ad esempio, KREUER 2016, pp. 666-678, definisce *l'e-democracy* come «*the use of ICT by political actors* (government, elected officials, media, political/societal organizations, and citizens) within political and

avverte dunque subito la valenza eminentemente *tecnica* della democrazia elettronica, la cui nozione tra l'altro specifica un concetto, quello di democrazia procedurale, già perfettamente leggibile in termini di tecnica di decisione collettiva basata sul principio di maggioranza. La democrazia elettronica può cioè intendersi come l'uso delle tecnologie digitali come mezzo per lo svolgimento di procedure a loro volta strumentali all'adozione di decisioni collettive generalmente vincolanti. Come vedremo tra poco, cogliere questa duplice dimensione tecnica della democrazia elettronica consente di distinguere le questioni attinenti specificamente all'*e-democracy* da quelle che riguardano la democrazia *tout court*, nonché di raffrontare la democrazia elettronica coi tradizionali mezzi di svolgimento delle procedure democratiche, individuandone e soppesandone meglio potenzialità e limiti¹².

- 3) La ridefinizione prospettata incorpora una nozione di democrazia come (mera) *procedura* di autogoverno collettivo, ed esclude così ogni riferimento necessario a valori o diritti eccedenti quelli chiamati in causa dalla partecipazione libera ed egualitaria all'autogoverno del *demos*¹³. Essa concerne infatti solo il *metodo* decisionale, ossia le regole che stabiliscono *come* si decide e *chi* decide, e non un catalogo di *output* necessari o possibili delle procedure democratiche, ossia il *che cosa* viene o può essere deciso¹⁴. Ciò distingue il concetto di de-

governance processes in today's representative democracy» (corsivo mio). La *Risoluzione del Parlamento europeo del 16 marzo 2017 sulla e-democrazia nell'Unione europea: potenziale e sfide (2016/2008(INI))*, intende la democrazia elettronica come «il sostegno e il potenziamento della democrazia tradizionale tramite le tecnologie dell'informazione e della comunicazione» (CHIUSI 2014, p. 18), parla di «esercizio della democrazia tramite il digitale». OBLAK ČRNIČ 2012 p. 398, autrice di una ricognizione dei vari usi del termine e-democracy, la definisce come «the result of the implementation of new communication technologies within existing democratic processes» (p. 399) osservando inoltre che «in general, the concept of electronic democracy implies some complex causal relation between the uses of computer technology and democratic politics» (p. 403). JOHNSON 2007, p. 86, definisce l'*e-democracy* come «*the use of the Internet as a medium for democratically selecting political leaders, public policies, or both*» (corsivo mio).

¹² Cfr. *infra*, § 1.2.

¹³ Sulla nozione di democrazia come procedura e sugli argomenti per una definizione minimale in grado di incorporare il denominatore comune dei vari usi di "democrazia" (concetto di democrazia come distinto dalle varie *concezioni* della democrazia), rimando a PINTORE 2003, p. 8 ss.

¹⁴ Ciò implica anche che si parli di "democrazia" in un senso non inclusivo degli usi del termine che, pur avendo a che fare con le ICT, attengono al contributo diffuso e partecipato alla produzione di oggetti culturali diversi dalle decisioni politiche; cfr. ad es. il concetto di "democrazia semiotica" di cui parla FISHER 2001, pp.169-173. Sulla distinzione tra il *chi* decide, il *come* decidere e il *che cosa* decidere in democrazia cfr. BOBBIO 1984, p. 4.

mocrazia elettronica in discorso dalle pur molto diffuse nozioni apprezzativamente cariche (democrazia come principio di legittimità o come valore politico finale o strumentale ecc.), e lo inserisce nel filone delle nozioni minimali, procedurali o meramente aggregative della democrazia¹⁵. Il vantaggio di queste concezioni è che colgono una sorta di nucleo costante, incluso o almeno presupposto in tutte le definizioni di “democrazia” storicamente proposte, le quali spesso contengono elementi in più, ma non possono non incorporare, a pena di travisare completamente il concetto, l’idea secondo cui la democrazia è primariamente un metodo di formazione di decisioni rivolte all’autogoverno del *demos*¹⁶.

Un secondo ordine di ragioni a favore della ridefinizione sopra indicata ruota attorno all’esigenza di disporre di un concetto in grado di dar conto della maggior parte degli usi correnti del termine *e-democracy*, che come detto viene adoperato nei diversi contesti teorici per designare cose molto diverse tra loro. Una denotazione così comprensiva del concetto, naturalmente, si ottiene a spese della sua connotazione, ossia escludendo o comunque non includendo nel *definiens* di *e-democracy* degli elementi incompatibili con usi del *definiendum* ormai consueti nella letteratura o nei dibattiti dedicati al tema. A questo proposito, rilevo che:

- 1) La ridefinizione prospettata si estende sia alle varie forme di democrazia *diretta*, in cui i cittadini contribuiscono alle decisioni politiche generali senza intermediazioni di sorta, sia a forme di democrazia *rappresentativa*, in cui tali decisioni sono delegate a rappresentanti tra loro eletti. Come vedremo, la discussione odierna in materia di democrazia elettronica comprende infatti tanto riferimenti all’uso delle ICT come ausilio o mezzo di (miglior) svolgimento delle proce-

¹⁵ Questo filone si innesta in una tradizione che trova i suoi antesignani in Bentham e James Mill, e comprende tra gli altri: BEETHAM 1999; BOBBIO 1984; COHEN 1971; DAHL 1979; DAHL 1989; HUNTINGTON 1989; HYLAND 1995; KELSEN 1998; MAYO 1960; PRZEWORSKI 1999; SCHUMPETER 1977; WEALE 1999; ROSS 1989.

¹⁶ Anna Pintore rileva che «l’opposizione tra definizioni procedurali e non procedurali viene spesso adoperata per indicare in modo obliquo una differente opposizione: quella tra concezioni *minime* e *più-che-minime* di democrazia, ossia tra teorie che adoperano un concetto di democrazia circoscritto al nucleo procedurale, e teorie che integrano tale nucleo con elementi ulteriori. Di fatto, molte delle concezioni correntemente etichettate come *procedurali* andrebbero meglio qualificate come *minime*, per non dare adito ai fraintendimenti collegati con la nozione di procedura e per sottrarle agli argomenti di difesa (procedurale uguale neutrale) e di critica (procedurale uguale nichilista) automaticamente ma erroneamente collegati ad essa». PINTORE 2003, p. 22.

ture già in uso nelle esistenti democrazie rappresentative, quanto contributi in cui si sostiene che l'*e-democracy* propriamente detta è solo quella diretta, e che anzi proprio nella capacità delle ICT di favorire l'ampia e immediata partecipazione dei cittadini alle scelte politiche generali andrebbero ricercate le ragioni per preferirla alla democrazia esercitata attraverso modalità tradizionali¹⁷.

- 2) La ridefinizione prospettata include le applicazioni delle ICT sia alla fase delle consultazioni popolari regolate dai vigenti ordinamenti giuridici sia a vari altri momenti della partecipazione dei cittadini all'autogoverno collettivo: iniziativa legislativa, esercizio del diritto di voce, controllo *ex post* dell'attività parlamentare e dell'esecuzione delle decisioni democraticamente adottate e altre forme di coinvolgimento o intervento dei cittadini nelle decisioni pubbliche, tanto sul piano della determinazione degli indirizzi politici generali quanto su quello delle scelte circa le concrete modalità di attuazione di quegli indirizzi¹⁸. L'espressione "mezzo per lo svolgimento delle procedure di autogoverno" ha inoltre un campo di riferimento sufficientemente ampio da includere l'apporto delle ICT a pratiche che ancorché non (completamente) giuridicizzate servono al funzionamento di un sistema democratico o ne costituiscono preconditione o presupposto: attività svolte in seno ai partiti politici, informazione politica, propaganda, raccolta di fondi, preparazione di iniziative, organizzazione di gruppi e associazioni portatrici di rivendicazioni politiche ecc.¹⁹.

La ridefinizione proposta, in conclusione, mira a includere *tutti e solo* gli elementi in grado di dar conto degli aspetti più significativi e al tempo stesso tipici del concetto di democrazia elettronica come usualmente inteso. La caratteristica saliente e distintiva della nozione che emerge da questo iniziale accostamento al tema è, come dicevo sopra, la valenza strumentale di praticamente tutto ciò che si designa con l'espressione *e-democracy*. Mi propongo di analizzarla nel dettaglio nel prossimo paragrafo.

1.2. *La duplice dimensione tecnica della democrazia elettronica*

Secondo Uberto Scarpelli, il *quid proprium* delle procedure democratiche va reperito nelle «specifiche tecniche per l'accertamento degli

¹⁷ Cfr. *infra*, § 2.1.

¹⁸ Cfr. *infra*, § 1.4.

¹⁹ Cfr. *infra*, § 3.6.

L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?Col=Jura>. Temi e problemi del diritto



Publicazioni recenti

STUDI

filosofia del diritto

- Gianmarco Gometz, *Democrazia elettronica. Teorie e tecniche*, 2017
- Andrea Porciello, *Principi dell'ordine sociale e libertà individuale. Saggio sulla Jurisprudence di Lon L. Fuller*, 2016
- Giorgio Pino, *Teoria analitica del diritto I. La norma giuridica*, 2015
- Pierluigi Perri, Silvia Zorzetto (a cura di), *Diritto e linguaggio: il prestito semantico tra le lingue naturali e i diritti vigenti in una prospettiva filosofico e informatico giuridica*, 2015
- Francesco V. Albertini, Luigi Cominelli, Vito Velluzzi (a cura di), *Fisco, efficienza ed equità*, 2015
- Luca Pelliccioli, *Natura delle cose e metodo giuridico. Il «diritto naturale» dei giuristi*, 2015
- Guglielmo Feis, *Impossibilità nel diritto*, 2015
- Corrado Del Bò, *La neutralità necessaria. Liberalismo e religione nell'età del pluralismo*, 2014
- Francesco Ferraro, *L'utilità dei diritti. Diritti morali e giuridici in una prospettiva etica utilitarista*, 2013
- Lorenzo Milazzo, *La teoria dei diritti di Francisco de Vitoria*, 2012
- Vito Velluzzi, *Tra teoria e dogmatica. Sei studi intorno all'interpretazione*, 2012
- Vito Velluzzi (a cura di), *L'abuso del diritto. Teoria, storia e ambiti disciplinari*, 2012
- Francesco Ferraro, *Il giudice utilitarista. Flessibilità e tutela delle aspettative nel pensiero giuridico di Jeremy Bentham*, 2011
- Silvia Zorzetto, *La norma speciale. Una nozione ingannevole*, 2010
- Mario Jori, *Del diritto inesistente. Saggio di metagiurisprudenza descrittiva*, 2010
- Aldo Schiavello, *Perché obbedire al diritto? La risposta convenzionalista ed i suoi limiti*, 2010
- Anna Pintore, *Democrazia e diritti. Sette studi analitici*, 2010
- Gianmarco Gometz, *Le regole tecniche. Una guida refutabile*, 2008
- Silvia Zorzetto (a cura di), *La consuetudine giuridica. Teoria, storia, ambiti disciplinari*, 2008
- Mario Ricciardi, *Diritto e natura. H.L.A. Hart e la filosofia di Oxford*, 2008

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di ottobre 2017